La crisi Tekra ed i riflessi su Risam: cresce la preoccupazione. Il nodo dei mezzi e il rischio stop

La crisi di Tekra riguarda in qualche modo anche Siracusa, per quanto il servizio di raccolta rifiuti sia stato affittato a febbraio scorso – dalla stessa Tekra – a Risam. Cosa può accadere? Difficile prevederlo con certezza. Siamo davanti ad uno degli appalti pubblici più importanti e delicati per la città, con centinaia di lavoratori coinvolti e un'organizzazione che non può permettersi interruzioni. La dichiarazione di liquidazione giudiziale, disposta dal Tribunale di Nocera Inferiore con sentenza del 10 novembre 2026, apre interrogativi sulla tenuta dell'assetto costruito con il passaggio da Tekra a RisAm.

C'è chi teme che, nel giro di poche settimane, le difficoltà societarie possano riflettersi anche sulla disponibilità dei mezzi e sulla capacità operativa del gestore, fino a mettere a rischio la regolarità della raccolta. Uno scenario estremo, che al momento non costituisce un fatto acquisito, ma che impone di interrogarsi sulle garanzie effettivamente esistenti. In caso di un'interruzione, trattandosi di un servizio essenziale, potrebbero rendersi necessari interventi straordinari dell'amministrazione, fino agli strumenti di precettazione del personale previsti dalla normativa, ricorrendone i presupposti.

La liquidazione giudiziale non comporta automaticamente la cessazione del contratto di affitto del ramo d'azienda né lo stop della raccolta. Ma cambia inevitabilmente il quadro nel quale quell'accordo deve continuare a produrre i suoi effetti. E soprattutto coinvolge società che, seppure con ruoli differenti, sono legate alla struttura operativa del servizio

siracusano. Tekra è l’originaria affidataria dell’appalto e proprietaria di parte degli asset messi a disposizione della subentrante; Alba Rent è coinvolta nella disponibilità degli automezzi utilizzati per le attività di raccolta.
La preoccupazione non riguarda soltanto la sorte del contratto tra Tekra e RisAm. Il punto più delicato è la disponibilità concreta degli strumenti necessari per continuare a lavorare. L’accordo sottoscritto il 22 dicembre 2025 e operativo dal primo febbraio 2026 prevede infatti l’affitto del ramo d’azienda per dieci anni, ma non il trasferimento della proprietà dei principali beni strumentali. I mezzi di Tekra sono stati concessi in noleggio a RisAm per un periodo iniziale di appena sei mesi, a fronte di un canone complessivo di 163.350 euro, con possibilità di rinnovo. Un termine ampiamente superato, sul quale occorre oggi fare chiarezza: quali automezzi sono effettivamente nella disponibilità di RisAm? Con quali titoli? Quali appartengono a Tekra, quali ad Alba Rent e quali sono stati eventualmente acquisiti o noleggiati da altri soggetti?
È qui che la liquidazione giudiziale di entrambe le società assume un peso particolare. L’apertura delle procedure concorsuali interessa i rispettivi patrimoni e affida ai curatori la gestione delle procedure. Non significa che i mezzi debbano essere immediatamente restituiti o che l’affitto del ramo d’azienda sia automaticamente sciolto. Ma la disponibilità dei beni, i rapporti di noleggio e la possibilità di proseguire gli accordi dovranno confrontarsi con le decisioni degli organi della procedura. E se una parte degli automezzi necessari alla raccolta dipende da società oggi in liquidazione, il problema non è soltanto teorico.
Il contratto, del resto, aveva già evidenziato alcune asimmetrie. RisAm ha assunto la gestione quotidiana, i costi operativi e le responsabilità connesse all’appalto, mentre Tekra ha conservato la proprietà di beni strategici e continua a beneficiare di un canone annuo di 60mila euro, oltre a una quota variabile del 5% del fatturato. La società subentrante, con un capitale sociale di 20mila euro, si è trovata a gestire

un servizio di dimensioni considerevoli, con oltre 250 lavoratori e un'organizzazione che richiede mezzi efficienti e continuità di approvvigionamento. La liquidazione della società originaria e quella di Alba Rent rendono adesso ancora più urgente verificare quanto di quell'impianto contrattuale sia concretamente operativo.
Nel frattempo, sul fronte dei lavoratori, la tensione è salita. Il confronto fissato per il 24 novembre tra RisAm e le organizzazioni sindacali è saltato. FP Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fiadel hanno abbandonato il tavolo contestando la presenza di altre sigle sindacali di base non firmatarie di accordi. Le quattro organizzazioni hanno quindi affidato a un esposto di nove pagine, trasmesso all'Ispettorato territoriale del lavoro, allo Spresal dell'Asp e alla Prefettura, le criticità riscontrate nel cantiere siracusano.
Le contestazioni riguardano le condizioni di sicurezza dei mezzi, con segnalazioni su freni e pneumatici, l'organizzazione dei turni e delle squadre, le condizioni degli spogliatoi e dei servizi igienici, la fornitura del vestiario, oltre a ritardi nelle retribuzioni e buoni pasto non pagati. Si tratta di circostanze denunciate dalle organizzazioni sindacali e che dovranno essere verificate dagli organi competenti.
Palazzo Vermexio, almeno ufficialmente, mantiene una linea improntata alla tranquillità sulla continuità del servizio. Durante l'esplosione della crisi, l'allora assessore Luciano Aloschi aveva escluso ripercussioni sulla raccolta e sui lavoratori, annunciando interlocuzioni con l'amministrazione giudiziaria. Una posizione che l'amministrazione dovrà però accompagnare ora con risposte aggiornate. Il Comune, pur non essendo parte del contratto privato di affitto del ramo d'azienda, resta il soggetto pubblico responsabile della vigilanza sull'esecuzione dell'appalto e non può permettersi di scoprire eventuali criticità quando queste si saranno già trasformate in un'emergenza. La precedente operazione di subentro aveva già sollevato interrogativi: il capitale sociale di RisAm, la disponibilità dei mezzi, le garanzie

economiche e patrimoniali, il perimetro del personale trasferito. Adesso quelle domande tornano tutte sul tavolo, con un elemento di ulteriore complessità rappresentato dalle procedure di liquidazione.

C’è poi un altro aspetto che merita attenzione. Il contratto di igiene urbana scadrà il 30 giugno 2027 e, a poco più di sette mesi da quella data, non risulta ancora pubblicato il nuovo bando. L’eventualità di una proroga dell’attuale gestione rende quindi ancora più importante conoscere la reale solidità dell’assetto RisAm e la sua capacità di garantire il servizio anche nel periodo successivo alla scadenza.

Il rischio più grande, in una vicenda che intreccia liquidazioni giudiziali, contratti privati e fragilità operative, è che a pagare il prezzo finale siano i cittadini. La questione, dunque, non è alimentare allarmismi né dare per imminente uno stop che oggi non è stato disposto. È evitare che un problema annunciato e prevedibile si trasformi in un’emergenza.